

non riesco a comprendere la posizione di Riva e di Guzzanti e la preparazione di quel convegno.

FRAGALÀ. Non capisco come nella nostra Repubblica sia possibile che un *ex* senatore convochi a casa di una tizia un capitano dei carabinieri, gli racconti una balla e su quella balla il capitano dei carabinieri faccia un'indagine, andando a disturbare decine e decine di persone e chiedendo: lei come lo sa, se lo sa, chi è Markevitch e via dicendo; come sia possibile fare un'investigazione seria sulla base di una cretinata come questa. Mi pongo il problema di quale sia lo spessore professionale del capitano Giraud. Vi prego di leggere questo rapporto perché le cose si devono leggere per capirle. Naturalmente sono il primo a dire che le istituzioni non si toccano, però quando leggo l'interrogatorio fatto al dottor Marra, che cadeva dalle nuvole per questa storia, o l'interrogatorio fatto a Paolo Cucchiarelli, che cadeva anche lui dalle nuvole, e che per giunta li si intimidiva con atteggiamenti inquisitori per mantenere il segreto sul nulla... Perché questo è il problema: come è possibile che potesse esserci una notizia di reato o un reato da perseguire da un ufficiale di polizia giudiziaria sulla storia raccontata da Flamigni? Esiste forse nel nostro diritto sostanziale penale il reato di complotto ai danni dell'immagine del PCI? Qual era la notizia di reato o il reato che voleva perseguire il capitano Giraud? A meno che il capitano Giraud non sia politicamente schierato e faccia il servo sciocco di *ex* senatori del PCI che sostengono tesi dietrologiche, e quindi si doveva sostenere il complotto fra Fragalà e Cossiga o di Alleanza Nazionale e dell'UDEUR.

PRESIDENTE. Come poteva essere politicamente schierato se lei ha ricordato che io pure dissi che era un'ipotesi seria quella di Markevitch? Forse io volevo danneggiare il PCI? Non credo.

FRAGALÀ. Appunto, era un discorso assurdo.

GANZER. Ripeto, non solo il capitano Giraud ma tutta una componente del reparto antieversione del Raggruppamento operativo speciale si dedica tuttora alle indagini sulle stragi ed in particolare in questo caso era impegnata nelle indagini delegate sulla strage di Brescia. Lo stesso capitano Giraud, che ha appena deposto esaurientemente al dibattimento nel processo sulla strage di piazza Fontana è, secondo la mia valutazione e condivisa da molti, un ufficiale di polizia giudiziaria molto preparato e che soprattutto ha approfondito negli anni le competenze in materia di terrorismo di estrema destra. Questo spunto, maturato in un contesto di conoscenze, in un contatto con un consulente, è stato del tutto accidentale e l'ufficiale ha ritenuto doveroso, così come lo aveva recepito, rappresentarlo alla stessa procura della Repubblica di Brescia. Gli atti successivi sono delegati dalla procura della Repubblica finché sono stati trasmessi alla procura della Repubblica di Roma per competenza. Nel momento in cui sono risultati comunque immersi in quella che era l'indagine su Fi-

renze, sul comitato rivoluzionario toscano, su possibili o certe ulteriori responsabilità, concorsi nel sequestro e nell'omicidio dell'onorevole Moro, queste indagini sono state e vengono sviluppate da altra componente del Raggruppamento operativo speciale, ovviamente non per una questione di sfiducia nei confronti del capitano Giraudo ma solo per una questione di suddivisione interna delle attività e delle competenze, perché in questo campo è necessario anche nell'ambito del contrasto all'eversione un'ulteriore specializzazione.

FRAGALÀ. Signor colonnello, è inutile che le ripeta per la ventesima volta la medesima domanda. Non ho capito quale era il reato da perseguire sulla storia inventata da Flamigni: che Fragalà avrebbe detto a Flamigni che stava per uscire attraverso l'Adn-Kronos e la giornalista Di Donna, eccetera eccetera, che gliel'aveva detto Cossiga, Cossiga a Morucci, eccetera. Quale era la delega che gli ha dato Brescia sul reato da perseguire? Perché l'autorità giudiziaria non può dare deleghe se non c'è il reato, la notizia *criminis*, deve intravedere una lesione di un precetto penale, non è possibile avere la delega così.

In secondo luogo, vedo che lei ha molta fiducia nei suoi sottoposti e naturalmente ammiro e apprezzo questo suo atteggiamento. Personalmente su quanto lei ha riferito per l'esemplare attività di polizia giudiziaria svolta dal capitano Giraudo proprio nell'indagine di piazza Fontana ho la stessa idea che ha avuto il giudice Casson sia sull'attività del capitano Giraudo, sia sull'attività del giudice Salvini.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fragalà, però la Corte d'assise di Milano ha già dato i tre ergastoli....

FRAGALÀ. Ma che importanza ha.

PRESIDENTE. Non è che possiamo adesso fare un dibattito generale.

FRAGALÀ. Ho finito le domande.

DOLAZZA. Ascoltando gli ufficiali superiori dei carabinieri certe volte vengo preso dallo sconforto o dal dubbio. Infatti, conoscendo l'Arma dei carabinieri, dove se esci a bere il caffè o se vai a cena con l'appuntato costui, quando rientra al comando, fa rapporto che è stato a cena con te, mi meraviglio che ogni tanto gli ufficiali superiori mi dicano che non sanno, non hanno letto, non hanno notizia.

Mi meraviglia anche perché l'Arma dei carabinieri in questo momento sta computerizzando tutte le pratiche che stanno nelle varie tenenze e sottotenenze e stanno mandando tutto a Roma. Non mi dica di no; e comunque, anche se mi dice di no, lo fanno lo stesso.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Dolazza, cosa stanno computerizzando?

DOLAZZA. Tutte le tenenze, tutte le caserme...

PRESIDENTE. Cioè si starebbe andando verso la centralizzazione dell'archivio.

DOLAZZA. Sì, ma tutto l'archivio, anche l'elenco del consiglio comunale: tutto. Per cui mi meraviglio come mai ogni tanto dicano che non riescono ad avere notizia.

Tornando all'omicidio D'Antona, da informazioni che ho ricevuto mi risulta che, quando hanno deciso di rendere noto o di iniziare un'operazione su quello zingaro e così via, hanno chiesto nel *computer* centrale chi era questa persona e dal *computer* centrale è stato detto che c'era un altro organismo che stava indagando della polizia giudiziaria. Ciononostante la cosa è andata avanti, sapendo benissimo che avrebbero mandato a pallino tutte le indagini che stavano facendo. Ora, non voglio sapere di chi è la colpa, chi ha parlato, eccetera. Vorrei sapere quanto sulle vostre indagini influisce la gara tra un corpo di polizia e l'altro, considerando anche il fatto che mi risulta che adesso anche le guardie carcerarie abbiano un corpo di polizia di indagine. Ho fatto un'interrogazione in proposito con nomi e cognomi, annessi e connessi, a cui non ho ricevuto risposta. La mia impressione è che l'alta professionalità di una serie di uomini che portano la divisa dei carabinieri o della polizia venga usata, sì, per adempiere i compiti d'istituto, ma alcune volte anche per far fare bella figura ai superiori o a chi vuole essere in copertina. La cosa mi lascia un po' perplesso perché, secondo me, è uno spreco di energie, una sovrapposizione di indagini. Seguendo un omicidio non ha senso dire: loro perseguono la ricerca del gruppo brigatista, quegli altri cercano l'assassino. Quindi, volevo sapere quanto questa gara tra le forze di polizia viene a danneggiare qualche volta o a sovrapporre le indagini. In secondo luogo, quanto può avere influito la pressione politica sul fatto che sia scoppiata questa grande operazione, annunciata su tutti i giornali e finita in un nulla di fatto - nell'arresto di un ragazzo che ha fatto delle telefonate e che, senza prove, non si è potuto fare niente ed è stato messo fuori -, quanto questa operazione abbia danneggiato le successive azioni operative individuali e chi è eventualmente l'autore di questo omicidio? Comunque, principalmente desidero sapere quanto il peso politico, la forza politica abbiano rallentato o «stoppato» determinati accertamenti, determinate indagini.

Per altro verso, il problema dell'Ambasciata americana, che ha chiuso senza avvertire il Ministro, è una questione concernente unicamente il governo americano. Se alle 8 ricevessi una segnalazione in base alla quale alle 9,5 probabilmente faranno saltare l'ambasciata, riterrei opportuno chiudere la stessa e correre ai ripari senza sentirmi in obbligo di dover avvertire il Ministro degli esteri. Non posso aspettare che salti in aria l'Ambasciata per avvertire il Ministero degli esteri. Ritengo la questione più una montatura politica che un fatto operativo in se stesso.

Vorrei sottolineare un'altra cosa. Mi pare che questa Commissione invii alla regione Toscana fotocopie della documentazione relativa al caso Moro e ai nostri lavori. Mi risulta che presso l'archivio della regione Toscana lavori un *ex* brigatista. Non so quanto sia pertinente che questa regione chieda ed ottenga le fotocopie di certi documenti, visti e catalogati da questo *ex* brigatista. Vorrei capire anche quanto sa di questa cosa l'Arma.

PRESIDENTE. Su quest'ultima domanda, vorrei precisare che quello che stiamo inviando alla regione Toscana non riguarda documenti coperti da segreto.

DOLAZZA. E ci mancherebbe!

PRESIDENTE. Se avete la cortesia di farmi finire vi chiarisco meglio la questione. Stiamo inviando documenti che a giorni dovremo necessariamente rendere pubblici, per cui presto saranno consultabili da chiunque. Teniamo presente, comunque, che il commento che ho dato a quella notizia è stato che gli errori del passato non riescono ad ammaestrarci per il presente. Avevo bene in mente la dichiarazione del dottor Tindari Baglione quando disse: «eravamo deboli nel contrastare le BR perché entrambi avevamo lo stesso consulente, cioè Senzani».

DOLAZZA. Desidero fare un'ultima domanda che, tempo fa, ho già rivolto al comandante generale dell'Arma. Esaminando il sistema operativo durante il periodo Moro, ho notato una buona operatività tecnica di intervento ed una bassissima operatività tecnica nelle indagini. La cosa mi ha sempre lasciato perplesso.

Nel settore operativo abbiamo persone che agiscono e raggiungono l'obiettivo, mentre nel settore delle indagini a volte le cose ovvie diventano irraggiungibili e quelle meno ovvie sembra che nessuno le abbia viste. Vorrei conoscere lo spirito con cui vengono svolte queste indagini.

Vorrei quindi capire quanto influisce la posizione politica, l'interesse politico o anche quello - voglio essere cattivo - della stessa Arma, nell'ottenere determinati mezzi, vantaggi e utilità. La mia impressione, spesso e volentieri, è che in conseguenza di determinate concessioni tecniche e giuridiche si ottengono determinate risposte e una diversa funzionalità.

Non è un'accusa che rivolgo solo all'Arma, ma anche alla guardia di finanza e alla polizia. La mia impressione è che spesso e volentieri vi sia un utilizzo finalizzato più che a risolvere i problemi a raggiungere posizioni di predominio rispetto agli altri corpi. Una specie di gara tra i vari corpi di polizia. Tutto ciò, dal mio punto di vista, va certamente a discapito della funzionalità.

PALAZZO. Tra le forze di polizia c'è sempre stato quel giusto spirito di emulazione; tuttavia quando si tratta di indagini di questo tipo, mi riferisco all'omicidio D'Antona, ogni corpo cerca di dare il meglio di sé.

Lei chiedeva quanto abbia potuto influire l'episodio Geri nel prosieguo delle nostre indagini. Per quanto riguarda il ROS esso non ha influito minimamente. È un aspetto di cui la magistratura terrà conto.

DOLAZZA. Esclude che uomini del ROS abbiano domandato al *computer* centrale se questa persona era indagata, era sotto controllo e, pur ricevendone conferma dal *computer*, abbiano proceduto lo stesso a determinate operazioni?

PALAZZO. Noi non siamo intervenuti in quella vicenda. Da quanto mi risulta è stato un fatto occasionale.

DOLAZZA. Nel *computer* comunque c'è la richiesta. Non è stata cancellata.

PALAZZO. Ripeto è un'attività di cui il ROS non si è occupato.

Quanto alla possibilità di essere influenzati dall'interesse politico, sono «asettico». Ritengo di svolgere con professionalità e con interesse sincero verso i cittadini e le istituzioni il compito che mi è proprio: perseguire i reati che vengono commessi. Influenze politiche nel corso della mia gestione, ma credo anche in quella dei miei predecessori, non ve ne sono state.

DOLAZZA. Permette che le risponda sinceramente? Non le credo. E non le credo per un solo motivo. È lo stesso discorso che fa la magistratura, ma c'è solo un piccolo particolare. Quando si fanno procedimenti contro certe fazioni politiche, i reati cadono in prescrizione; quando si fanno contro i rappresentanti della Lega Nord, in tre mesi si va davanti al magistrato. Abbiamo una corsia preferenziale. Le posso garantire che, spesso e volentieri, sul territorio, a seconda della pattuglia che s'incontra, si può incorrere in una multa, semplicemente perché si ha il bollino della Lega Nord sulla targa. Pertanto, metto in dubbio l'asetticità politica dell'intervento dell'Arma e credo di averne tutte le ragioni.

PALAZZO. Sono impressioni, senatore Dolazza. Può anche capitare un operatore di quel tipo, ma il discorso non va generalizzato. In tema di indagini, il nostro compito è quello di fornire un prodotto alla magistratura. Possono scaturire dei provvedimenti o meno. Il nostro lavoro viene sempre valutato dalla magistratura, a prescindere dall'esistenza o meno di interessi o spinte. Per quanto mi riguarda respingo decisamente tale sua impressione.

DOLAZZA. Ci tenevo a farle conoscere il mio pensiero. Del resto, queste indagini ad un certo punto stavano portando verso dei gruppi sindacali e, giunti a quel limite, si è spento tutto. Nonostante siano passati due anni da quell'indagine, nessuno ci ha chiarito ancora chi abbia fatto l'interrogazione sul *computer*, di cui è rimasta traccia. A dimostrazione

di ciò i cinque funzionari che svolgevano questo lavoro sono stati spediti in parti diverse dell'Italia. Ciò nonostante, tutti zitti, tutti tranquilli. C'è solo una risposta e cioè che politicamente non conviene a nessuno proseguire su certi discorsi. Lo stesso errore è stato compiuto all'inizio con le Brigate rosse. In seguito, quando si andrà a risolvere il problema, sappiamo che il prezzo sarà sempre più alto e che chi pagherà non saranno i responsabili, ma i vari carabinieri, generali, colonnelli ai vari livelli, che pagheranno per scelte – a mio avviso – puramente politiche.

MANTICA. Svolgerò due premesse velocissime e cinque domande che non sono relative a fatti di cronaca.

Siamo alla fine della legislatura e credo di poter dire con tutta onestà che abbiamo lavorato intensamente per cercare di capire i motivi per cui in Italia non si è mai arrivati ad individuare i responsabili delle stragi. Nella nostra esperienza singola, ma anche collettiva come Commissione, abbiamo raccolto una serie di sensazioni e a volte qualcosa di più. Il nostro compito istituzionale è anche quello di cercare di proporre per la nuova legislatura una Commissione con qualche variazione rispetto all'attuale, nella consapevolezza delle difficoltà nelle quali abbiamo operato.

Le rivolgo una domanda non tanto da parlamentare a generale dei ROS, perché siamo tutte persone al servizio delle istituzioni che dovrebbero avere come obiettivo comune quello di cercare di far funzionare meglio il nostro Paese.

Anche in relazione alle dichiarazioni rese questa sera, da una parte abbiamo i servizi di prevenzione della polizia, i ROS, il SISMI, il SISDE, la guardia di finanza, e così via. Dall'altra, abbiamo una magistratura che per quanto riguarda l'eversione, purtroppo, agisce nell'autonomia territoriale. Spesso abbiamo commentato la carenza di coordinamento tra le varie procure e, qualche volta, la mancanza di una procura «dedicata» ai problemi dell'eversione.

Ovviamente non le rivolgo la domanda sulla magistratura perché non le compete. A suo avviso, però, tutte queste strutture di prevenzione o di contrasto sono coordinate? Come sono distribuiti i compiti ed i ruoli tra di voi? Chi diventa il coordinatore? Esiste una circolare che stabilisce i coordinamenti tra di voi? Se esiste ne sarei molto lieto.

Spesso la sensazione è che queste strutture siano in possesso delle notizie, che siano molto più «sul pezzo» di quanto non appaia, ma che poi, per una strana motivazione, lungo il percorso – come mi è stato spiegato – dal livello operativo verso le superiori autorità, man mano si perdano delle valenze di documentazione.

La prima domanda che le rivolgo è la seguente: lei ritiene si tratti di una questione che correttamente il Parlamento deve affrontare perché al vostro interno avvertite una dispersione di energie, per non dire un conflitto?

Lei ha parlato di «sana competitività». L'accetto, però la sana competitività avviene in un mercato definito. Ad esempio, se vendiamo saponette o banane stabiliamo che la competitività è in un compito assegnato.

Spesso abbiamo la sensazione che vi siano delle sovrapposizioni a volte negative.

La seconda domanda che le pongo è più che altro una considerazione in merito alla quale vorrei che lei esprimesse un parere. Questa Commissione è stata in grado di inviare un consulente a Mosca per documentarsi sugli archivi KGB; ha potuto mandare un consulente a Washington perché presso certi istituti si documentasse sugli archivi della CIA.

Questa Commissione, anche se in maniera molto indiretta, ha ricevuto dai servizi segreti britannici il *dossier* Mitrokhin (anche se siamo arrivati un po' in ritardo perché vi era già un libro ma, almeno ufficialmente, assieme a noi è arrivato tutto l'apparato).

Le sembra possibile che non siamo in grado di inviare un collaboratore a consultare gli archivi dei Servizi italiani, che non siamo in grado di sapere se la documentazione che faticosamente acquisiamo è tutta la documentazione? Quando i nostri collaboratori arrivano in qualche capannone abbandonato e trovano alcuni faldoni, nessuno di noi ha mai la certezza che in essi siano contenuti tutti i documenti perché spesso troviamo foglietti che dicono «prelevato da...» o addirittura non ci sono carte.

Lei non crede che un Paese democratico e civile debba, prima o poi, affrontare il problema della documentazione degli archivi e della consultazione degli archivi, ovviamente nel rispetto delle regole. È chiaro che non intendo compulsare l'archivio dei ROS per esaminare quello che ha fatto ieri, ma forse quello che è stato compiuto trenta anni fa – viva Dio – potrebbe anche servire. Questa è una delle difficoltà in cui si è imbattuta questa Commissione.

Abbiamo un archivio composto da qualche milione di documenti, però non sappiamo se si tratta di un archivio equilibrato e se in merito ai vari personaggi abbiamo tutte le informazioni possibili.

In questo Paese la documentazione non si riesce ad avere, nemmeno facendo intervenire il Presidente del Consiglio o il Ministro dell'interno. Ricordo che abbiamo ottenuto i documenti relativi a Feltrinelli dopo circa un anno e mezzo dalla richiesta.

Mi chiedo come sia possibile operare in questa realtà, come ci si possa recare a Mosca, a Washington e a Londra e non si possa, invece, andare a Roma. Vorrei sapere cosa occorre fare. Anche l'archivio dei carabinieri credo che nel tempo debba appartenere a questa comunità, secondo alcune regole. Non voglio fare la battuta dei 95 milioni di documenti che, peraltro, mi ha un po' preoccupato perché non so cosa c'entrino mio nonno e mio papà, che sono morti, nell'archivio dei carabinieri. Gli Stati Uniti sanno tutto di quello che hanno fatto nel 1973 in Cile con Allende e noi non riusciamo a capire cosa avveniva in Italia ad esempio nel 1951.

PRESIDENTE. Queste domande, generale Palazzo, può ritenerle fatte a nome di tutta la Commissione perché fotografano il pensiero di tutti noi.

MANTICA. Terza domanda. Giustamente gli apparati di polizia si stanno modernizzando. Quindi, l'informatica ed i suoi strumenti sono diventati mezzi operativi normali. Se quanto affermato poco fa ha una sua valenza, acquista una maggior valenza quando parliamo di archivi informatici e del loro accesso. Oltre al fatto che mi risulta, essendo Presidente di una Commissione bicamerale d'inchiesta, che il centro elaborazione dati della guardia di finanza è *top secret*. Credo sia l'unica struttura al mondo che non usa consulenti esterni. Tutto avviene all'interno della struttura della guardia di finanza la cui professionalità, peraltro, è indiscussa. Ho detto questo solo per spiegare la cultura un po' chiusa. Nel mondo non esiste nessuno che opera nel settore informatico che non abbia mille consulenti, centomila pacchetti e così via.

Vorrei sapere se sull'informatica esistono regole, circolari, accordi per quanto riguarda le banche dati delle singole unità operative, lo scambio di informazioni, l'accesso libero.

Voi carabinieri potete accedere all'archivio della guardia di finanza e viceversa o a quello della polizia? In caso di risposta affermativa, chi lo decide e perché?

Ad esempio mi ha molto colpito un fatto che non riguarda i carabinieri bensì la guardia di finanza. Se un funzionario civile del Ministero delle finanze accede al mio sito, lascia un segnale ed un domani un ispettore gli può chiedere il motivo. Si può rispondere che era in corso un contenzioso, che quello era il documento e che quindi era doveroso accedervi. Se vi accede, invece, uno dei trentaseimila operatori abilitati della guardia di finanza nello stesso mio sito risulta un solo codice: quello dello stato maggiore della guardia di finanza. Questo, a mio avviso, non è civilmente e democraticamente corretto, ma così è. Quindi, la preoccupazione sull'informatica non è un fatto di curiosità, perché il futuro sarà sempre più basato su questo.

Quarta domanda. Le devo dire di aver svolto alcuni interventi di sindacato parlamentare sulla vicenda che riguardava i ROS, peraltro molto antica, risalente a trenta anni fa. Lì ho avuto la certezza che i ROS sapevano molto di più di quanto ufficialmente non sapesse la procura. Su via Monte Nevoso abbiamo avuto contezza (non vi chiamavate ROS allora ma – mi consenta l'espressione – erano più o meno i vostri progenitori) che siete arrivati e avete avuto prima di altri informazioni. Questo dimostra che siete bravi.

Su Moro abbiamo una relazione dei carabinieri di circa due mesi prima in cui si avverte di un fatto che sta avvenendo in Italia riguardo un personaggio di alto livello, anche se ovviamente non descriveva via Fani.

Siccome la sensazione che abbiamo avuto, ripercorrendo questi documenti o andandone a caccia, è che soprattutto da parte dei carabinieri (per farvi da un lato un complimento e dall'altro una critica) ci sia stata una grande attenzione su tutti gli episodi avvenuti in questo Paese, come mai questa grande attenzione, quantità di osservazioni e di documenti, che voi raccogliete anche per un'antica tradizione, per come siete organiz-

zati sul territorio, anche nei momenti più delicati e cruciali non si sono mai trasformate in operazioni di *intelligence*?

La notizia che proviene da un vostro ufficiale di per sé può valere molto o nulla. Dipende da chi la riceve, dallo scenario in cui si muove tale notizia, attribuire ad essa un valore.

Ad esempio, avete seguito Feltrinelli già negli anni 1953-1954. Ci sono tantissimi documenti riguardanti questo personaggio, dai quali ho imparato tantissimo, lo descrivevate come un personaggio importante nell'economia del mondo comunista, non solo nel suo ruolo di tesoriere ma anche di organizzatore della rete delle aziende collegate. Questo è importante, però è ovvio che qualcuno doveva dare il giusto peso a queste informazioni.

La mia sensazione è che questa raccolta documentale del nostro Paese, naturalmente messa assieme alle altre strutture che operano nel settore con voi, non arrivi ad una sintesi di *intelligence* per una valutazione di contesto che possa dare alla struttura politica dei segnali importanti, perché sia qualitativamente e quantitativamente valutata.

Se fossi Ministro dell'interno e ricevessi tutte le mattine una nota sulle vostre attività (non sarò mai Ministro dell'interno e, quindi, generale, non si spaventi) alla fine questa nota perderebbe di significato.

Credo che le autorità superiori avrebbero bisogno di uno sforzo congiunto di tutti i reparti di *intelligence* per avere qualcosa di più. Almeno, la storia di questo Paese ci dice che avevamo bisogno di qualcosa di più.

Per riprendere la domanda del collega Dolazza in maniera diversa, lei ci deve anche autorizzare ad avere la malafede di chiedere, alla fine, se tutti questi documenti esistono, gli apparati funzionano, le osservazioni vengono fatte, come mai non c'è quest'opera di *intelligence*. Forse è la parte politica che non lo vuole, nel senso che non le interessa conoscere. Qualche volta abbiamo avuto questa sensazione. Anche nell'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio emessa dal giudice Priore i generali vengono accusati di alto tradimento, evidentemente hanno tradito rispetto ad un ordine, vorremmo sapere chi glielo ha dato. Non c'è risposta, rimane il dubbio che la parte politica non voglia sapere; ma voi che siete istituzione dello Stato questo problema dovete esservelo posto in quarant'anni di storia. Alcune esperienze negative della vita servono nel momento in cui vengono trasformate in positivo, almeno per evitare sbagli in futuro.

Su questo argomento siamo molto sensibili perché – ripeto – tra le cataste di documenti che riceviamo e le risposte che abbiamo avuto dal mondo istituzionale, tutti assieme, anche il ceto politico, c'è un grosso *gap* e non riusciamo a capire come mai.

Non so se lei li abbia mai visti, ma nell'archivio della Commissione ci sono i documenti su Feltrinelli. Quando uno li legge, può trarre tutte le conclusioni che vuole, comunque si stupisce che sia sempre stato considerato un giovin signore molto ricco che aveva il gusto di fare ogni tanto il rivoluzionario. Voi per vent'anni lo avete pedinato, giorno per giorno, e avete indicato le società, i sindaci, gli azionisti, quante volte è andato in Cecoslovacchia, avete descritto le ville dove abitava, chi riceveva.

Era persona non sottovalutata, però quando c'è stata la strage di piazza Fontana (non voglio riaprire un discorso, lo dico come battuta) questi era latitante già da quattro giorni e un pubblico ministero si chiede perché effettuare una perquisizione dato che Feltrinelli era un giovin signore ricco che frequentava alcuni salotti. C'erano pacchi di documenti che dimostravano che su questo signore da vent'anni qualcuno in Italia la pensava in maniera diversa.

Questo vale per Feltrinelli e per tante altre realtà.

Un'ultima curiosità. Visto che noi politici siamo coinvolti in questo benedetto conflitto di interessi, noto che spesso il carabiniere agisce come ufficiale di polizia giudiziaria, qualche volta anche come ufficiale dei servizi segreti (anche se lei mi potrebbe rispondere che adesso questo non accade più). Non c'è conflitto di interessi?

Non voglio fare nomi, ma questa Commissione ha affrontato una vicenda complicata e difficile, per quello che io continuo a chiamare capitano, perché tale era a Brescia, poi è diventato generale, che ha fatto il carabiniere, l'uomo di *intelligence*, però ha agito per conto di apparati di sicurezza. A mio modesto parere è un grandissimo personaggio di *intelligence*, ma certo non ha fatto bene all'immagine dell'Arma.

PRESIDENTE. Condivido la sua opinione.

MANTICA. Vi siete mai posti il problema della chiarezza di ruolo? Il ROS è un carabiniere, quindi ha un'identità, un'immagine, appartiene ad un'Arma che gli italiani amano molto (qualche volta dico un po' più del normale, va bene lo stesso, non è un problema), però nella storia della nostra Commissione abbiamo spesso rinvenuto delle situazioni di grande imbarazzo anche per noi.

Le risparmio frate Girotto, lo stesso caso di Robbiano di Mediglia, su cui peraltro un colonnello dei carabinieri, credo allora tenente, si è molto offeso, anche con ragione per certi versi, però secondo noi spesso vi è questa complicata figura dell'uomo dell'Arma. Non voglio fare il caso del capitano Giraudo, tanto per essere chiari sono il membro della Commissione che ha chiesto al presidente Pellegrino di compiere quell'indagine su Markevich, però ho avuto qualche dubbio anch'io su questo ruolo. Lo stesso generale Delfino non ci ha parlato brillantemente del ruolo di questo signore nella sua ottica, quindi qualche problema di conflitto di interessi secondo me esiste.

Lo avete affrontato e già risolto? Vi riproponete di risolverlo? Vi è imposto dalle situazioni? Non lo so, e ve lo domando.

PALAZZO. Per quanto riguarda le ultime due domande, poiché interessano anche il passato, il colonnello Ganzer potrà essere più preciso di me. Mi limito pertanto alle prime tre domande poste.

Lei ha chiesto se esiste coordinamento tra le varie strutture di prevenzione. Cerchiamo di attuare il coordinamento. Esistono delle circolari in proposito del comando generale dei carabinieri che interessano noi e i re-

parti territoriali, che acquisiscono la base delle informazioni (mentre noi siamo un reparto speciale). Il comando generale con una circolare informativa ha dettato le procedure che ognuno deve rispettare: esse prevedono relazioni trimestrali con scambio di notizie. Questo per quanto riguarda il coordinamento al nostro interno.

Tra noi e le altre forze di polizia esistono degli uffici a livello di Ministero dell'Interno in cui ci si incontra frequentemente. Nell'ambito della polizia di prevenzione è poi di prossima attuazione (se non è già stato attuato) un servizio di analisi a carattere interforze. Si tratta di un fatto positivo: le notizie più importanti e le analisi confluiscono in quell'ufficio da tutte le forze di polizia (Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di finanza). Ritengo si tratti di un buon passo avanti. Anche la previsione che gli incarichi siano a rotazione – tra un ufficiale dei carabinieri, uno della guardia di finanza e un funzionario della P.S. – contribuisce perché in quell'ufficio arrivino tutte le notizie.

Per quanto concerne le banche dati, siamo tenuti a trasmettere alla stessa le notizie riguardanti un soggetto che si è reso responsabile di qualche atto; questa banca dati può essere interrogata da tutti a seconda del livello di segretezza e pertanto rappresenta il polmone grosso delle notizie. Accanto a questa banca dati ogni corpo ha degli archivi. Nell'Arma, proprio per la sua conformazione e il suo ordinamento a livello territoriale, ogni comando, dalla stazione alla regione alla divisione, ha un suo archivio stanziale delle persone che in qualche modo hanno costituito oggetto di osservazione o di intervento. Poter concentrare le informazioni di una certa importanza – e comunque ciò in parte avviene – in un archivio centrale sarebbe cosa auspicabile. Le notizie di interesse arrivano tutte al comando generale: il comandante provinciale o il comandante di regione fa una scelta delle cose che possono riguardare una sfera più ampia e tali notizie vengono riferite al comando generale, il quale a sua volta fa una valutazione e trasmette poi la notizia al Ministero competente cui spetta la valutazione politica della notizia. Il flusso informativo, comunque, è questo.

Il senatore Mantica parlava poi della possibilità di accesso ai dati. Se quanto si cerca è una notizia certa, siamo ben lieti e disponibili a fornire tutto quello che abbiamo, non si vuole nascondere niente. Non è vero che in Russia o in America il KGB o la CIA hanno le porte aperte, mentre l'Arma o le forze di polizia italiane le tengono chiuse. Bisogna chiedere con precisione quello che occorre, fare un'accurata scelta. È capitato anche con la Commissione stragi: con una ricerca più accurata siamo riusciti a tirar fuori i documenti che interessavano al presidente Pellegrino. Scarto a priori che ci sia da parte nostra una espressa resistenza a fornire la documentazione che ci viene richiesta.

PRESIDENTE. Le potrei chiedere (a volte ci ho pensato) di rintracciare quel documento in relazione al quale il generale Dalla Chiesa disse: «Non potrei farvi vedere questo documento perché altrimenti potreste capire chi è l'infiltrato che ci ha portato a Peci».

DOLAZZA. Ci impiegherebbero quattro anni!

PRESIDENTE. Qui ha però ragione il senatore Mantica: il problema è diverso, perché quel documento mi direbbe molto poco, probabilmente si tratterebbe di una figura marginale. Tenga presente – e spero che sia definitivamente chiarito – che ritengo che le tecniche del generale Dalla Chiesa erano non solo legittime ma estremamente opportune e hanno determinato risultati eccezionali. Non vorrei sapere che cosa ha fatto il generale Dalla Chiesa per sindacarlo: vorrei sapere che cosa ha fatto per trarne ammaestramento per il futuro.

A questo punto è chiaro che non le posso avanzare una richiesta precisa. Si dovrebbe trattare piuttosto di un'autosollecitazione della memoria istituzionale; penso che molte delle cose dette dal senatore Mantica rientrino proprio in questo discorso. Ad esempio, l'archivio della circonvallazione Appia è stato scoperto in maniera abbastanza casuale, ma nessuno di noi poteva sapere quali documenti stavano là dentro. C'è un problema generale della gestione intelligente e dell'elaborazione dell'archivio.

PALAZZO. Indubbiamente qualche aggiustamento va fatto per l'accentramento delle informazioni, ma si sta procedendo su questa strada: anziché compartimentazione, accentramento delle informazioni, proprio per consentire un accesso più facile e più rapido.

MANTICA. Le rivolgo una domanda in modo che riusciamo a spiegarci meglio, anche sulla base delle osservazioni del presidente Pellegrino. Se questa Commissione le facesse la seguente richiesta: «Ci può fornire tutto quanto è nell'archivio dei ROS in merito al signor Giangiacomo Feltrinelli o al signor Stefano Delle Chiaie?», che cosa risponderebbe? Infatti, quello che potrebbe interessare questa Commissione è la raccolta di documenti su alcune persone, magari defunte, così prendiamo soggetti che non sono più oggetto di attenzione perché non esistono più. Se la Commissione rivolgesse tale richiesta a lei come comandante dei ROS o, se vuole, al comandante dell'Arma perché la giri a lei, la risposta sarebbe «sì, è possibile» o «no, non è possibile»? La richiesta ovviamente è generica perché se le chiedo le informazioni in archivio su una tale persona non so quante esse siano. Una domanda del genere rivolta ai ROS da una Commissione d'inchiesta può essere accolta?

PALAZZO. Sì, se interessa una persona di cui come ROS mi sono interessato, non avrei alcun problema nell'aderire alla richiesta.

Per quanto riguarda le ultime due domande, lascio la parola al colonnello Ganzer.

GANZER. Preferirei rispondere all'ultima domanda, quella sulle possibili commistioni tra funzioni di ufficiali di polizia giudiziaria e servizi di *intelligence*, perché è la più semplice. Questa possibilità non esiste né in termini astratti, né in termini concreti non solo perché si tratta di vesti giu-

ridiche e di collocazioni ordinarie del tutto diverse – chi appartiene alla nostra struttura non ha alcuna possibilità di operare in altra veste e viceversa – ma addirittura perché c'è un diaframma nelle comunicazioni delle notizie che vengono originate dai servizi informativi, un diaframma che vede i vertici delle forze di polizia come destinatari. Quindi sono i rispettivi vertici (il comando generale dell'Arma, il dipartimento di pubblica sicurezza, il comando della guardia di finanza) che attivano di volta in volta i loro organi operativi. Non c'è neppure un contatto diretto.

A mo' di esempio cito il recente episodio dell'ambasciata americana, sebbene sia uno dei tanti episodi assolutamente ripetitivi, con le stesse procedure di attivazione dell'allarme nelle ambasciate. In realtà si trattava di un allarme molto più ampio che aveva dei precedenti e dei seguiti in possibili azioni ad opera di soggetti riconducibili sia a Bin Laden, sia al gruppo salafita «Predicazione e combattimento». Tali attivazioni sono giunte attraverso questo canale. Come polizia giudiziaria effettuiamo dei riscontri, considerandole in premessa alla stessa stregua di notizie confidenziali; ovviamente, notizie confidenziali che possono avere una considerazione maggiore rispetto a quelle recepite accidentalmente al bar all'angolo. Tuttavia, da un punto di vista tecnico-giuridico, hanno questa valenza e come tali vengono trattate. Tanto che non ne riferiamo neppure all'autorità giudiziaria, se non vi sono dei riscontri; oppure, come nel caso più recente, perché è stata di un certo clamore, ne riferiamo rappresentando anche quelle che possono essere delle situazioni intermedie, cioè attività di verifica ancora in corso; oppure ancora proponiamo attività investigative che tengano conto non solo di queste attivazioni ma anche di acquisizioni autonome, frutto di nostre indagini pregresse.

A proposito di quella che, se ho ben capito, è una richiesta sui criteri, sulle procedure di *intelligence*, sullo sfruttamento degli elementi investigativi e informativi del passato in funzione di una attualizzazione, di una capacità di sfruttarli per le attività odierne, è chiaro che non sempre e non tutto può essere fatto, per tante ragioni. Ed è chiaro che anche la memoria storica soggettiva ha un ruolo in questo. Per esperienza e per cognizione diretta, citando il suo esempio, Feltrinelli (ma è solo un esempio), posso dirle che non so quali siano stati gli elementi raccolti negli anni '50, ma so, per averlo fatto, che nel ricostruire la genesi organizzativa delle Brigate rosse, per un lungo arco di tempo mi sono occupato e preoccupato di vedere quali fossero stati i contatti tra Feltrinelli e la sua area e i primi soggetti (dal «Collettivo Metropolitano» a «Sinistra Proletaria», a componenti di quella che poi sarebbe divenuta l'*Hyperion*, che in origine era il «*Superclan*»); che fine avessero fatto le armi dei GAP di Feltrinelli, che secondo delle acquisizioni, delle indagini svolte negli anni '70 e '80 (ma che ripercorrono anche i primi anni '70) sono state distribuite tra varie formazioni delle Brigate rosse; quali sono stati i rapporti fra il gruppo dell'appartamento di Reggio Emilia di Franceschini e gli altri e lo stesso Feltrinelli. Tutte queste cose sono state ampiamente esplorate, probabilmente in modo non esaustivo, ma ritengo, in modo significativo.

Quindi, anche nel valutare oggi quali possano essere delle ipotesi concrete in relazione alla vicenda D'Antona e al riproporsi delle Brigate rosse, teniamo conto di tutte queste conoscenze ed esperienze. Parlavamo delle indagini fatte nell'ambiente carcerario: si tratta di attività che abbiamo sviluppato per attingere soprattutto alla nostra memoria storica, ma anche a quella dei brigatisti detenuti (seppure, ovviamente, non in modo volontario).

A titolo di contributo, rispondendo anche a una domanda del presidente Pellegrino, cioè se in questo lavoro emerga l'opportunità o la necessità di ulteriori strumenti, desidero segnalare un'esigenza. Sicuramente, senza stravolgere l'ordinamento vigente e senza pensare a modifiche particolarmente difficili, credo, sarebbe quanto meno opportuno disporre nelle indagini in materia di terrorismo degli stessi strumenti investigativi di cui disponiamo nelle indagini sulla criminalità organizzata comune. Esempio. Per le indagini in materia di terrorismo, le intercettazioni telefoniche preventive non sono previste e ammesse; quanto a quelle giudiziarie, mentre per le indagini in materia di criminalità organizzata (associazione mafiosa, narcotraffico e reati commessi avvalendosi delle «condizioni di») vengono concesse, per quaranta giorni con rinnovi di venti giorni, a fronte della sussistenza di sufficienti indizi, ciò non accade nel caso di indagini in materia di eversione, laddove sono necessari gravi indizi e l'autorizzazione viene concessa per un periodo minore, con rinnovi estremamente difficoltosi. Questo è già un limite notevole, ma non è l'unico.

Altro limite, forse ancora più grave, è che non è possibile evitare...

PRESIDENTE. Questo per effetto di scelte normative o per effetto di scelte operative della magistratura inquirente?

FRAGALÀ. Per scelte normative.

PRESIDENTE. Perché non sono state estese ai reati di terrorismo norme che invece si applicano alla criminalità organizzata?

GANZER. Esatto, non sono state estese in modo esplicito. Qualcuno, con interpretazione estensiva, riconduce e ricomprende nel concetto di criminalità organizzata (che comunque non ha un ancoraggio tecnico-giuridico) anche i reati di terrorismo e di eversione; altre autorità giudiziarie non ricomprendono il terrorismo e l'eversione nell'accezione di criminalità organizzata. Sicuramente – e questo a fattore comune – è prevista una *discovery* obbligatoria con le notifiche per le proroghe per le indagini preliminari. A volte questo comporta termini capestro che sono altrettanto dannosi per le indagini. Ecco, questo l'ho detto solo come contributo di collaborazione.

PRESIDENTE. Mi sembra molto importante, anzi, personalmente la ringrazio.

Sull'altro problema del conflitto di interesse che ha sollevato il senatore Mantica?

FRAGALÀ. È possibile usare i denari dei servizi segreti per pagare il padrino siciliano per fare quella testimonianza? Il conflitto di interessi è questo.

PRESIDENTE. Non è questo il conflitto di interessi. Stiamo facendo una riunione seminariale, direi utile. Siamo sulle domande di Mantica.

Il problema che poneva il senatore Mantica – forse non dovrei fare questa domanda, perché dovrei conoscere la risposta – è il seguente. Nel momento in cui un ufficiale dei carabinieri passa ai Servizi, giuridicamente cosa avviene? Cessa il rapporto di impiego e ne nasce uno nuovo?

GANZER. Totalmente.

MANTICA. Non fa più rapporto a voi?

PRESIDENTE. Esce fuori ruolo?

GANZER. Assolutamente.

PRESIDENTE. Però non cessa il rapporto di lavoro, cessa il rapporto di servizio, come se fosse comandato in altra amministrazione; perché quando rientra nei carabinieri, rinasce la continuità della carriera.

GANZER. Con riferimento alla situazione attuale, la norma prevede che, una volta avvenuto, il transito è permanente; comunque cessa qualsiasi tipo di rapporto. In linea di massima, devo dire che molto spesso cessa il rapporto personale, oltre che quello organizzativo.

PRESIDENTE. In passato invece abbiamo assistito a fenomeni di tramutamento.

GANZER. Se parliamo della normativa previgente, addirittura il personale del SID manteneva la veste di ufficiale o agente di polizia giudiziaria; sostanzialmente manteneva la veste di ufficiale o di carabiniere, in qualche modo prestatato al servizio, posto che si trattava di personale *in toto* dell'Arma dei carabinieri. Ma parliamo della situazione antecedente al 1977.

PRESIDENTE. Quindi, dice che modellavo la mia valutazione su quello che avevamo studiato per quel periodo.

MANTICA. È importante quanto ci sta riferendo il colonnello Ganzer, perché ci sta aiutando molto.

Per quanto riguarda quella data, ricordo che abbiamo svolto l'audizione di un pubblico ministero, che ci ha molto sconcertato, in quanto ci ha riferito che questo verbale era vero, ma anche falso. Ci ha fornito spiegazione di questa situazione: il verbale è firmato da ufficiali di polizia giudiziaria e, quindi, per quanto lo riguarda, è vero; tuttavia egli è perfettamente a conoscenza del fatto che è falso, nel senso che è una ricostruzione voluta di un certo episodio (se volete, poi, parleremo nel merito di tale episodio). Infatti, essendo risultato in un'operazione di indagine di Servizi e di *intelligence*, evidentemente, non si poteva affermare di essere giunti a questo punto sulla base delle dichiarazioni di un infiltrato o di un pentito e, quindi, è stata costruita una cosa credibile. Tra l'altro, tutto questo riguarda l'Arma dei carabinieri, perché hanno firmato il verbale due carabinieri, ufficiali di polizia giudiziaria del tribunale di Milano (sto parlando di venti anni fa)...

PRESIDENTE. Stiamo parlando del luglio-agosto del 1978.

MANTICA. Inoltre, l'operazione che porta alla scoperta di questi fatti viene svolta da altri carabinieri, ovviamente appartenenti ai nuclei.

PRESIDENTE. Non erano agenti dei Servizi.

MANTICA. Ha ragione, signor Presidente: credo appartenessero ai nuclei speciali di Dalla Chiesa.

Ovviamente, ci ha lasciato molto sconcertati sentirci dire che il verbale è vero, ma nello stesso tempo falso.

A suo avviso, oggi, tutto ciò non può più accadere, cioè l'Arma non si può più trovare, da un lato, a fare una cosa legittima (nel momento in cui si sta contrastando il terrorismo) e, dall'altro, a dover inventare una versione più accettabile perché si possa scrivere e quindi mettere agli atti del processo.

PRESIDENTE. Anche per ridurre al minimo il problema, il risultato è stato quello che persone, che nella logica di un'indagine di polizia giudiziaria dovevano essere trattate come testimoni, vengono protette da questo ruolo pericoloso e sostanzialmente vengono ritenute fonti informative, ricostruendo così l'indagine in una maniera diversa da quella effettivamente svolta.

GANZER. Posso rispondere che la procedura operativa e la normativa che legittimava tale procedura prevedevano che le sezioni speciali anticrimine (parlo di una struttura preesistente al Raggruppamento operativo speciale, ma anche all'attuale codice di rito e, quindi, siamo nella fase storica del rito inquisitorio) non sottoscrivessero gli atti di polizia giudiziaria, se non quelli che comportavano una personale ed ineludibile responsabilità (come, ad esempio, un conflitto a fuoco), ma anche che tali atti venissero redatti dai corrispondenti reparti operativi del luogo in cui si operava al